

Liturgia del Venerdì santo

Cattedrale di Catania

29.3.24

Reimparare l'amore per i nemici

Gesù sul monte delle beatitudini aveva proclamato beati i miti, i perseguitati per la giustizia; aveva esortato ad amare i propri nemici, a porgere l'altra guancia. Sul monte delle beatitudini era un insegnamento bello e sovversivo, scomodo, ma donato in un luogo pacifico, tra amici o, al massimo, curiosi. Aveva ragione nella sua poesia David Maria Turoldo: *“Credere a Pasqua non è giusta fede: troppo bello sei a Pasqua! Fede vera è al Venerdì santo”*.

Qui il Signore ci fa reimparare la misura del Suo Amore, che è senza misura; è tale quello per le persone care, che è facile che sia immenso. L'amore senza misura di Cristo è quello che si ostina ad amare e ad usare gesti di amore nonostante il rifiuto.

Ed ecco che Gesù, quando Pietro colpisce l'orecchio del sommo sacerdote e glielo mozza, sente dirsi da Gesù *“Rimetti la spada del fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?”* (Gv 18,11). La risposta di Gesù suona diversa rispetto a quella che riporta il Vangelo secondo Matteo: lì aveva sottolineato la conseguenza dell'uso delle armi, che è quella di perire a causa di esse; qui invece dice che se Pietro userà le armi e opporrà una resistenza violenta al suo arresto, allora il Figlio di Dio non potrà andare fino in fondo alla sua missione. *“Bere il calice”*, ossia, fare quello che Dio Padre gli chiede: dimostrare l'immensità dell'amore, che evidentemente è disarmato, che si lascia consegnare, che si mette in balia di chi Dio ama. È la strada difficile della nonviolenza, che in Cristo ha il Suo Maestro e la sua Vittima e che noi, dopo secoli, ancora non abbiamo capito, se vediamo che tra cristiani ancora ci si uccide, si scelgono armi che non sono quelle della persuasione e della ricerca della concordia. Oggi ricordiamoci, che la strada di Gesù Cristo è *“Rimetti la spada nel fodero...”*

E ad un servo che percuote Gesù con uno schiaffo, il Signore non risponde alzando la voce o con un insulto, ma pacatamente. È lo schiaffo che un servo del sommo sacerdote dà a Gesù nel sinedrio. Quell'uomo dimostra davvero di essere servile, uno dei tanti sicari di cui si circondano i potenti di turno, che incanalano la loro violenza e la loro rabbia nei progetti dei loro padroni. Gesù risponde con calma, con una richiesta che

vuole essere un ritorno alla ragionevolezza, al dialogo: “Gesù rispose: Se ho parlato male, dimostrami dove è il male: ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?” (Gv 18,23). Il commento più bello a queste parole è di sant’ Agostino.” *Si poteva dare una risposta più vera, più dolce, più giusta? (...) Se riflettiamo chi era colui che è stato schiaffeggiato, chi di noi non vorrebbe che il servo che lo ha percosso fosse consumato dal fuoco del cielo o inghiottito dalla terra, o fosse dato in balia del diavolo o colpito da altra simile pena, magari più grave? Che cosa mai non avrebbe potuto ordinare con la sua potenza colui per mezzo del quale fu creato il mondo, se non avesse voluto insegnarci la pazienza con la quale si vince il mondo? Qualcuno qui potrebbe obiettare: “Perché il Signore non fece egli stesso ciò che ha comandato? Avrebbe dovuto non rispondere così, ma porgere l’altra guancia. Ma che c’è da ridire sulla risposta se fu così vera, dolce e giusta; tanto più che non solo egli presentò l’altra guancia per essere percosso, ma offrì tutto se stesso corpo perché lo inchiodassero alla croce? In questo modo egli ha voluto insegnarci ciò che importa, che cioè bisogna attuare i suoi grandi precetti di pazienza non con ostentazioni corporali, ma con gli atteggiamenti del cuore”* (Commento al vangelo di Giovanni, 1134).

Oggi reimpariamo dalla croce gloriosa di Cristo che la via della salvezza da lui tracciata è quella dell’amore, della non violenza, del dialogo, della richiesta di spiegazioni che muovono il cuore e la ragione. E poiché sentiamo che questa è una lezione che ha pochissimi alunni disposti ad impararla, preghiamo per la pace nel mondo, per la pace nei nostri cuori, perché coloro che adorano la croce imparino che questa è la strada tracciata dal loro Signore per salvare il mondo. Fuori di questa strada non c’è salvezza.